

Geometrie marine

Al caos della massa sulla spiaggia della Riviera Romagnola Varini preferisce fissare – con affetto e ironia mista a nostalgia – certe geometrie che fanno parte di nostri ricordi, ma che tuttavia si discostano dalle visioni vacanziere più facili e giulive per prediligere le spiagge vuote dopo il temporale, il pontile fradicio di pioggia, il pattino solitario, la coppia di amanti in lontananza, il singolo giocatore di bocce, uomini soli che chiedono risposte alla linea dell'orizzonte, semplici giocattoli abbandonati nella sabbia, simmetrie di cabine ora vivaci ora rovinare dalla salsedine, segno del tempo e della memoria, l'ombrellone unico che svetta fiero, altri che, chiusi e raccolti, sfidano il cielo comunque, dignitosi.

E da nuvolaglie grigie si passa a riverberi solari dove si può, immersi nel chiarore, perdersi e sfogare tutta la nostra fantasia.

Gli elementi che Varini sceglie sono riservati e taciturni. Ed è quasi un miracolo in questa bolgia umana. La gente rientra in albergo e lui esce e fotografa questo ritiro, quando la spiaggia offre i suoi residui umani e i suoi colori riposanti, garbati, com'è un po' nel suo stile classico ma qui

reso meno evanescente e un po' più formale nella composizione educata.

Compaiono i rossi e i gialli, i celesti, ma le tonalità non sono mai separate violentemente come se fossero in vacanza anche loro.

Al di là dell'estetica, sempre armonica, Varini recupera ancora una volta le prime foto *di concetto* di Ghirri confidando nelle tinte sobrie, nell'ironia e nelle inquadrature contemplative senza pretese cervelotiche per poi arrivare a contrasti cromatici di particolari più geometrici

che rimandano quasi ad un "Mondrian figurativo" (le facciate di alcune cabine).

Nella composizione di alcuni soggetti ecco un lieve cenno all'esperienza di Carlo Carrà che qui viene tuttavia destrutturata nella tavolozza per virare al *chiarismo* caro al pittore reggiano Gino Gandini della scuola di Guidi e Morandi (vedi *la fotografia s'intreccia alla pittura*, M. Tassi, Il Resto del Carlino, 22/05/07).

Più inevitabile è l'allacciamento a Lazzaro, il pittore del silenzio, con le sue barchette solitarie degli anni '50 e che l'autore ha scoperto con stupore solo adesso. Ma tornando a noi e lasciando perdere gli *ismi* Varini cerca semplicemente di mettere ordine regolando con grande senso della proporzione l'orizzonte, gli spazi aperti, le linee di fuga e i contorni materiali, igienizzando l'immagine dagli orpelli.

E questa operazione chirurgica la fa soprattutto in Romagna, più popolare e caotica, dove le cabine forse sono gabbie, ma dove trova un *habitat* ed un humus a lui più vicini, meno elegante della Versilia, ma dove la spiaggia diventa veramente una seconda casa per tutti.

Le forme geometriche, così tanto ripetute, sono a sottolineare un desiderio di quotidiana sicurezza a tutti i costi.

La sua Romagna, notoriamente donna spontanea ed esuberante, lui la ritrae però nei suoi aspetti romantici e sobri.

Si passa poi alla Versilia, dove l'inverno è il pane quotidiano di Varini. Anche qui spesso non c'è anima viva. Le situazioni sono più facilmente liriche, così fuori stagione. Le cabine chiuse, in letargo, sono al riparo dalla furia del mare, e ovunque c'è odore di salsedine.

Le voci sono rare. Sono luoghi anche questi che assomigliano alla sua Padania, per via di quella linea dell'orizzonte così leopardiana, appena più coloriti.

Conclude la serie delle "geometrie marine" la luce bianca dei meriggi meridionali, rinvigorente e calda come una benedizione provvidenziale. Come a voler dire che in fondo abbiamo bisogno di positività e di sole, anche quando, per natura o per avversità, ci piace indugiare nella signora malinconia.

Cristina Franzoni

(Zoom – Magazine)